

Carta programmatica itinerante della Fgci

Contributo al dibattito del 19° Congresso nazionale del Pci

Rinnovamento della politica, rifondazione della sinistra, superamento della forma-partito tradizionale. È questo il cuore della Carta programmatica itinerante che offriamo quale contributo al dibattito per il XIX Congresso del Pci. Una Carta itinerante l'abbiamo definita, perché vogliamo arricchirla del contributo di tanti nel corso dei prossimi mesi. Certo, chiederemo nei Congressi del partito un voto sugli ordinali del giorno, per contare davvero in questo importante e decisivo passaggio della vita della sinistra nel nostro paese. Ma vogliamo che la Carta viva assieme a quelle forze e a quei soggetti che, in questi anni, hanno condiviso con noi importanti esperienze. La discuteremo, allora, con i giovani del volontariato cattolico e laico, con la rete delle associazioni e i gruppi pacifisti, ambientalisti, con le ragazze e i giovani che vorranno arricchirla e cambiarla. Cambiarla come deve cambiare la politica e la sinistra. Anche trasformando una rigida forma-partito che da tempo non sa più parlare né farsi contaminare dalla ricchezza di un pezzo di società civile che esprime già antagonismo e alterità ai valori dominanti di chi, in questi anni 80, ci ha detto che viviamo nel migliore dei mondi possibili.

Gli anni 80, il decennio del nostro incontro con la politica, si chiudono con il pieno dispiegarsi di una grande rivoluzione democratica e nonviolenta. Milioni di uomini, donne e giovani piegano, in tutta l'Europa orientale, una cieca volontà di potenza al confronto libero e democratico. La coraggiosa azione rinnovatrice di Gorbaciov si pone l'obiettivo di coniugare in una sintesi originale le idealità socialiste con i principi e le regole della democrazia. È un tentativo che avviene dentro il processo storico che si è aperto, affrontando giorno dopo giorno le mille contraddizioni di paesi e popolazioni a cui oggi la politica restituisce una prospettiva credibile di cambiamento. Ci sembra di cogliere una domanda, un bisogno di nuova libertà capace di spingersi ben oltre i confini di un unico continente e di proiettare istanze di liberazione per centinaia di milioni di individui in ogni angolo del Pianeta. Questo è il messaggio fondamentale che ci proviene dal secolo che si chiude: l'umanità ha raggiunto traguardi elevatissimi nel campo scientifico e tecnologico, ma ciò rimane comunque patrimonio di una parte ristretta dell'umanità.

La nostra generazione è il frutto paradossale di questo modello di sviluppo. Convivono in noi i percorsi di straordinarie emancipazioni con antiche disuguaglianze ed ingiustizie. Una moderna questione giovanile assume allora in tutto il mondo un valore crescente: nell'Occidente dello spreco e del mito consumista; nel Sud dell'oppressione e della fame; nell'Est animato da un'ansia di libertà. Siamo i primi cittadini di una società futura dove alle vecchie costrizioni può contrapporsi un'idea della libertà di ciascuno come condizione della libertà di tutti. Pensiamo all'interdipendenza del mondo, quindi, come ad una nuova forma di solidarietà, anzi di libertà solidale.

I - Un nuovo sviluppo

L' ammonimento che Enrico Berlinguer lanciava dal palco del Teatro Eliseo più di 10 anni fa si manifesta in tutta la sua inquietante verità: siamo costretti a sopravvivere tra picchi di ricchezza ed abissi di miseria. Rispetto all'epoca di quella grande intuizione la situazione è drammaticamente peggiorata, abbiamo assistito ad un vero e proprio blocco dello sviluppo del Sud del mondo. Cogliere la centralità di questa contraddizione è, oggi, questione essenziale poiché sono proprio i rivolgimenti profondi di assetti storici consolidati e di equilibri che parevano immutabili a riconsegnarci la prospettiva della democrazia e del socialismo nella loro potenzialità originaria. Da Yalta a Malta non si è compiuto soltanto un tragitto faticoso segnato dalla guerra fredda, dalle fasi della deterrenza e della distensione ed infine da un processo di disarmo che vogliamo rapido e generalizzato. Simbolicamente la caduta del Muro di Berlino ed il vertice Usa-Urss contribuiscono a ridisegnare il mondo.

Può chiudersi un'epoca segnata da uno scontro frontale. Quella chiusura ci consegna, nei fatti, immutati i drammatici problemi, che decenni di uno sviluppo ingiusto ed incosciente hanno contribuito a produrre. Nell'Europa del 1989 non cambia soltanto una consolidata geografia politica. L'espulsione dalla Sed di Honecker e di Jakes dal Pcus sono il simbolo dell'espulsione di una classe politica che - al di là delle sue degenerazioni sul terreno della moralità individuale - aveva introiettato la cultura politica di un movimento comunista internazionale segnato da principi e scelte che oggi appaiono a tutti profondamente sbagliate. Muoviamo da qui, forti delle scelte e delle lotte degli anni passati, dall'impegno per una nuova sinistra giovanile europea, nei movimenti di massa che in tutto il continente si sono battuti contro le logiche di blocco e di potenza, per la democrazia a Est e a Ovest. Muoviamo da qui, forti delle scelte, del percorso e dell'elaborazione autonoma di una forza politica (il Pci) che oggi non soltanto non è posta nelle condizioni di dover subire il peso e le conseguenze di quegli avvenimenti ma che invece proprio per l'autonomia da quel modello e per la capacità di denunciarne i limiti strutturali - può aprire una riflessione originale sulle prospettive della sinistra in un'ottica internazionale.

Le idealità socialiste si caricano oggi non del peso assurdo di un fallimento ma della ricchezza di una liberazione dal gioco del totalitarismo ottuso che in un'intera parte del Pianeta ma con conseguenze devastanti in altri continenti, ne ha ingabbiato la forza politica, il potenziale di trasformazione e liberazione individuale, per interi decenni. Oggi la grande novità che abbiamo di fronte è questa: i profondi mutamenti in corso all'Est contribuiscono a definire nuovi assetti e nuove relazioni internazionali, una potenziale nuova cultura politica, una nuova dinamica sociale, nuove sfere della comunicazione, linguaggi, identità: ciò avviene attraverso la gente e soprattutto attraverso i giovani. Anche per questo parliamo di rivoluzione nonviolenta, e cioè di una pagina entusiasmante e aperta della storia contemporanea che, restituendo alle grandi masse un potere di condizionamento e di verifica degli eventi, si configura come un primo essenziale tassello della nostra riflessione intorno al tema della riforma della politica. Potremmo dire, radicalizzando, che il 1989 è la vittoria di un possibile nuovo umanesimo nella politica. L'uomo prevale sulla macchina dell'omologazione. L'uomo prevale sui potenti, e cioè sui controllori della macchina. Tutto ciò per la nostra generazione è la prima rivoluzione vista.

Nessun determinismo può essere consentito su questo terreno: non è assicurato un esito, uno sbocco unico per questa enorme disponibilità e potenzialità; il 1989 è allo stesso tempo l'anno che segna il crollo di Honecker e di Jakes, è l'anno di Tian An Men, della repressione in Romania, dell'apartheid, del Salvador e della Palestina. Ciò significa che una inedita prospettiva storica si apre davanti a noi, ma che sono ancora forti e radicati fattori di possibile ammortizzamento o repressione di queste potenzialità. Si pone oggi, con drammatica urgenza, per tutta la sinistra occidentale, la necessità di costruire un asse prioritario di dialogo e cooperazione con le forze del rinnovamento ad Est. Lo sfalda-

mento del blocco orientale costituisce l'occasione per un pieno recupero di sovranità e autodeterminazione in tutta Europa. È giunto il momento di mettere in discussione l'esistenza stessa di un blocco occidentale. È questa la condizione per costruire una Europa «casa comune». Dall'Occidente non arrivano risposte adeguate alle sfide dell'Est. Le forze conservatrici e moderate pensano di utilizzare il mutamento in atto come uno spostamento di forze a favore del modello occidentale.

Non si può escludere che le nuove leadership siano costrette a cedere a forme di ricatto imposte, anche attraverso un certo uso degli aiuti, dalle logiche del mercato occidentale. La sinistra occidentale deve mettersi allora al servizio di una politica che, difendendo il diritto all'autodeterminazione dei paesi dell'Est, costruisca le condizioni per una cooperazione equa e paritaria. Deve nascere un fronte comune sulla base dell'interesse reciproco, assumendo il principio della corresponsabilità rispetto all'Europa tutta e all'intero sistema mondo.

In questo quadro, l'ipotesi di una Europa unita, democratica e federalista si colloca pienamente nell'attualità politica, come unica soluzione positiva, nella logica della sicurezza comune, ai problemi nazionali irrisolti e alla questione tedesca. L'Europa deve assumere l'interdipendenza del pianeta come dato fondante della sua politica. Usciamo da decenni in cui i due modelli dominanti hanno cercato di usare lo sviluppo possibile del Sud del mondo per dare nuovo ossigeno alle proprie reti di interessi mondiali e per aumentare la propria influenza. Ora tutto il pianeta tende alla formazione di un mercato unico mondiale. Ciò avviene sotto il se-

di risposte credibili a questo complesso di temi. Quale sviluppo possibile quindi per quale democrazia: qui è l'interrogativo essenziale che ci sta davanti.

II - Per una democrazia di qualità

Qui sta la sfida per la sinistra europea. La sinistra in Occidente, di opposizione e di governo, è uscita sconfitta dall'offensiva conservatrice degli anni 80. La sfida dell'interdipendenza e dello smantellamento dei blocchi mostra come obiettivamente superata la stessa esperienza socialdemocratica, maturata per più di quarant'anni in Europa occidentale. Già da tempo la sinistra europea non è riassumibile nell'insieme delle tradizionali formazioni politiche: sempre più si configura come un arcipelago di soggetti nuovi e diversi. Movimenti, partiti, associazioni, soggetti della società civile, sindacati devono tendere alla comunicazione e all'impegno comune, sulla base di contenuti e di programmi. Questo processo è ancora più profondo nella sinistra giovanile. La nostra proposta, per un progressivo superamento delle internazionali giovanili fondate su basi ideologiche, diventa oggi più forte: bisogna tendere a strutture di coordinamento e cooperazione politica aperte e pluraliste, per i giovani di una sinistra che abbraccia ormai l'intero continente europeo. E allora la critica al modello attuale dell'Est deve coniugarsi a una forte lettura dei processi degenerativi in corso nell'Occidente sul terreno della qualità della democrazia.

La grande ristrutturazione capitalistica internazionale degli anni 80 si è accompagnata a una potente offensiva culturale neo-



L'arrivo degli Alleati a Roma il 4 giugno '44

gno di un dominio potente e pervasivo: quello di un'impresa-rete sovranazionale, che detta regole e compatibilità. Il Sud del mondo è ormai allo stremo. Bisogna liberare questi paesi dal cappio del debito, anche se la cancellazione da sola non basta. Bisogna modificare la mobilità delle risorse e pensare a modelli di intervento radicalmente nuovi. Per questo rilanciamo l'idea di un consumo e di un risparmio solidali, non come scelta eticistica, ma come necessario insieme di scelte radicali che vanno dal privilegiare le importazioni originali dai paesi del Sud fino alla rinuncia delle tecnologie che producono scorie non recuperabili.

Una produzione ed un consumo solidali devono contribuire alla realizzazione di vie allo sviluppo autocentrato, autonomo, ecologico. Un terreno fondamentale riguarda le istituzioni che determinano le politiche su questo terreno, come il Fmi e il Gatt. Fino ad oggi all'intero Terzo mondo è stato impedito l'accesso al tavolo delle trattative in posizione paritaria. La costruzione di un nuovo ordine economico internazionale significa il ristabilimento della democrazia su scala planetaria così come richiesto da una nuova sinistra che in diverse realtà del Sud del mondo rivendica democrazia e Stato di diritto. L'interdipendenza impone alla democrazia di sviluppare le sue regole e i suoi contenuti, di uscire dai confini dello stato nazione, di universalizzare il concetto di cittadinanza. Su questa sfida, la stessa qualità della democrazia europea è già oggi messa alla prova dai grandi fenomeni migratori che la stanno attraversando. Qui è il senso grande di una sfida che la sinistra italiana ed europea deve sapere raccogliere: essa è il nodo, il tema della democrazia come valore universale. Ma ciò, di là da essere e rimanere una pura evocazione, è il tema del rapporto tra democrazia e Sud del mondo. Come cioè un processo avanzato di possibile superamento dei blocchi e delle alleanze politico-militari apre una stagione nuova del ruolo e dell'iniziativa che la sinistra può svolgere per una progressiva democratizzazione di interi continenti finora costretti entro il ricatto di dittature fasciste o regimi totalitari di impronta statistica. Il crollo del sistema bipolare può essere la condizione per un superamento delle degenerazioni «strutturali», che i due sistemi hanno prodotto attraverso un imperialismo politico-economico-militare? Ci pare questa una domanda centrale per una nuova sinistra.

Allora è necessario che il nostro contributo, in questa fase, sia il più possibile rivolto ai contenuti della svolta in atto, che eviti il corto circuito della legittimazione dell'esistente ma che immetta il nuovo su coordinate di trasformazione e non di aggiustamento o di riassetto. Posta in questi termini la questione del rinnovamento della sinistra e di parti della sua cultura politica di fronte al mondo che cambia riguarda la capacità di procedere sulla strada

liberista che è stata in grado di produrre egemonia. Una egemonia moderata che ha indistinto ricchezze e poteri, riprodotto il dualismo tra Nord e Sud, accentuato le disuguaglianze sociali, svuotato l'istruzione pubblica, e utilizzato il sapere e il lavoro come merce di scambio. I processi di internazionalizzazione, di concentrazione finanziaria, di riorganizzazione del lavoro hanno teso a produrre una crescente mondializzazione del grande capitale, nuove forme di dominio, di fronte alle quali la democrazia, con i suoi tradizionali strumenti e con le istituzioni modellate sui vecchi Stati nazionali, è stata costretta ad arretrare. Su questo stesso terreno sono entrati in crisi i vecchi riformismi della sinistra, anche per ritardi, sottovalutazioni, a volte subaltermità ai processi che erano in atto o peggio per incapacità di offrire chiare risposte alternative e antagoniste. Non ci troviamo soltanto di fronte - anche nel nostro paese - a uno scarto sensibile fra diritti civili e politici e diritti sociali. La qualità della democrazia non si misura oggi soltanto su una scolarizzazione di massa tuttora incompiuta e sul permanere di una discriminazione nel campo del lavoro. È chiamata in causa la qualità del sapere e del lavoro. Lo stesso accesso al lavoro e alla formazione di una intera generazione passa attraverso la critica agli attuali sistemi formativi e rapporti di lavoro, la riattivazione di un nesso forte fra sapere e lavoro, l'affermazione di un processo di liberazione dal lavoro e nel lavoro. Porre il problema della qualità della democrazia significa anche saper leggere le domande nuove che vengono dalla rivoluzione femminile. Questa democrazia non riconosce l'esistenza di due sessi ma si fonda su un individuo astratto falsamente neutro. Ciò significa anche porre l'attualità politica del superamento della divisione sessuale del lavoro.

Porre il problema della qualità della democrazia significa, ancora, criticare questa democrazia bifronte, che reca sull'altra faccia il volto sfigurato delle città labirinto, dei quartieri ghetto e delle periferie. Questa democrazia ha i suoi «paria»: lavoratori senza diritti, minori, tossicodipendenti, immigrati, disoccupati... Per le ragazze questo spesso si traduce in una nuova centralità della famiglia, luogo dove esercitare diritti, ma anche luogo di aspri conflitti e di rapporti autoritari. Ciascuna di queste dimensioni di esclusione non può essere ridotta a categoria sociologica, ma è il segno di una negazione di cittadinanza, di una esclusione che produce solitudine. E ancora, il controllo del potere politico ed economico, attraverso la garanzia di un'informazione libera dalle concentrazioni e pluralistica nell'ispirazione politica e culturale, è oggi posto seriamente in pericolo.

→